

Marco Zuccarato

UN PAESE

Il pendolo del mistero rintocca a Fagnano Olona

EDIZIONI
DEL FARO 

Marco Zuccarato, *Un paese*
Copyright© 2016 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.edizionidelfaro.it
info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: marzo 2016 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6537-471-9

In copertina: disegno di Francesco Zuccarato

Questo libro è un'opera di fantasia. I Personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire solamente veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone vive o defunte, è assolutamente casuale.

*a Laura che con la sua pazienza e abnegazione
ha dedicato molto del suo tempo per rileggerlo e correggerlo,
grazie alle sue conoscenze.*

*a mia moglie Stefania che mi ha supportato e sopportato
in questo viaggio di oltre 2 anni,
non smetterò mai di amarla.*

UN PAESE

Il pendolo del mistero rintocca a Fagnano Olona

6.10.1860

Tra le vie terrose di Fagnano Olona, Giovanni, detto “la Spia” stava cercando qualcosa da cui poter trarre profitto. Una vicenda nascosta che, una volta arrivata al suo orecchio sarebbe diventata di pubblico dominio o, perlomeno, una buona fonte di guadagno, se detta alle persone giuste.

I borghesi della zona del piazzale antistante il castello Sforzesco erano quelle persone che, dall’alto del loro potere, potevano fare il buono e cattivo tempo del paese e della gente che vi abitava. In tutto questo la Spia era il tramite, non c’erano interstizi, cunicoli o spazi aperti del paese che non conoscesse.

Molte persone per causa sua furono arrestate e rinchiusse ingiustamente presso le segrete del castello, per reati che non avevano nessun senso. Il tale che parlava sull’uscio della porta a bassa voce con una donna già sposata veniva incolpato di adulterio, dopo una soffiata della Spia. Il contadino al quale veniva prestato un arnese per la coltivazione da un altro agricoltore veniva ingiustamente incolpato di appropriazione indebita, solo perché la Spia aveva riferito alla polizia quello che gli passava per la testa. I malcapitati non avevano alcun mezzo per difendersi se non il silenzio.

All'età di quindici anni Giovanni era un ragazzino vispo e senza troppi peli sulla lingua. Aveva visto le insurrezioni del 1848 cambiare radicalmente il paese, durante le quali furono rapite e uccise tutte quelle persone che erano legate ai governanti stranieri che dominavano la zona del Seprio. I moti avevano portato in carcere persone influenti e ricche, che avevano costituito problemi di natura umana e etica ai poveri lavoratori.

In quegli anni la Spia dovette nascondersi più volte, viste le vendette che i nobili d'oltralpe avrebbero potuto compiere su di lui, uccidendo la gente ingiustamente in modo che i rivoluzionari trovassero un paese fantasma.

Era un pomeriggio d'inverno, di quelli gelidi e senza sole, dove la nebbia porta a sé i passi della gente e rapisce quei corpi nascondendoli tra le sue spire, per poi liberarli alla nascita di una nuova alba, dove anche l'erba più resistente diventava fragile a ogni calpestio, un vetro che s'infrangeva in mille pezzi per ricomporsi in un nuovo mosaico durante la primavera seguente. Verso le tre Giovanni si ritrovò in casa persone mai viste, con i piedi ben piantati per terra, i movimenti bruschi denotavano intenzioni tutt'altro che amichevoli.

Giovanni impaurito si nascose subito dietro un'intercapedine creata come nascondiglio per fuggire dai soldati austriaci, che cercavano di commettere qualsiasi sopruso. Fu un riparo per lui ma non per i suoi grandi occhi verdi che videro quello che nessuno al mondo vorrebbe mai vedere: l'uccisione della madre e del padre a sangue freddo.

Quando quei soldati entrarono con fare minaccioso, non si accorsero della sua presenza.

I genitori invece erano in cucina, seduti intorno al tavolo. La madre stava rammendando dei calzini mentre il padre stava aggiustando un cassetto malandato.

Giovanni vide e sentì tutto.

Uno dei soldati abbaiò, senza troppo riguardo: – Alzati vecchio.

La paura non lo fece muovere di un centimetro.

– Visto che non esegui l'ordine, ti farò alzare io.

Il soldato più robusto fece due passi e lo scardinò letteralmente dalla sedia.

– Ora vediamo se fai il duro.

Cercò di divincolarsi, ma un colpo ben assestato sul costato lo fece crollare.

Tirandolo in piedi senza troppi complimenti, fu fatto girare di spalle. I suoi occhi dolci guardavano la moglie che, impietrita, urlava la sua disperazione, mentre il soldato più minuto, ma comunque forte, l'aveva presa per i capelli. Quegli occhi si inumidirono e, con il movimento impercettibile delle labbra, disse a sua moglie “*ti amo*”.

Il suo aguzzino gli teneva strette le mani dietro la schiena e con la baionetta lo infilzava all'altezza della gola.

Non poté nemmeno urlare, il sangue gli riempì la bocca e lo lasciò senza respiro, prima di cadere come un sacco lasciato improvvisamente da mani inesperte.

La madre strabuzzò le pupille, si dimenava come una preda che non voleva morire. Provò a urlare ancora più forte, ma la sua bocca venne richiusa da una mano possente, che premette un fazzoletto in modo che non potesse emettere alcun suono. La lama affilata di uno stiletto le lacerò il cuore in modo perfetto e meticoloso, prima di spirare pronunciò due parole senza fiato “*anch'io*”. Cadde sul marito esanime.

Un dolce amore di una vita li aveva separati per pochi secondi, ora si erano uniti di nuovo in quella atroce morte.

Giovanni guardò la scena piangendo senza voce, morsi-candosi le labbra e lasciando che il rivolo di sangue scorresse sul suo mento per poi cadere, goccia dopo goccia, sulle sue scarpe. Un misto di lacrime rosse sul pavimento rifletteva il dolore dipinto sul suo viso, in un quadro astratto che sapeva di morte. Il singhiozzare era silenzioso e solo Giovanni lo poteva sentire, quell'orrore era entrato nella sua vita.

Avrebbe voluto uscire per salvarli, ma in cuor suo sapeva che sarebbe stato preso e massacrato anche. I pensieri che lo inondavano erano tanti, solo uno però era razionale: la vendetta.

Gli estranei uscirono di corsa ridendo, non prima di aver devastato e rubato quel poco che quella famiglia possedeva. Si scontrarono con una persona nella corte, la spinsero via facendola cadere sul terreno, reso duro come il marmo dal ghiaccio. Gli era balenato pensato di ucciderla, ma erano già soddisfatti del loro operato e la lasciarono ferita a terra. Si congratularono a vicenda di aver fatto fuori altre due persone inutili. Furono momenti interminabili per il povero Giovanni. Senza respiro, chiuso in un bugigattolo, in quel momento moriva anche un figlio.

Dopo un'ora uscì e corse ad abbracciare i due corpi freddi dei genitori. Sembravano due angeli che si erano posati per aspettare, attraverso il loro sguardo inanimato, l'ultimo saluto. una mano lo afferrò alle spalle. Spaventato, Giovanni cercò di scansarsi, ma la presa era ferrea. Era suo fratello, appena arrivato dai campi dove stava lavorando.

- Cos'è successo Giovanni?
- Li hanno ammazzati.
- Chi ha fatto questo scempio?
- Li hanno ammazzati.

Lo strattonò.

– Per l'amor di Dio, chi è stato?

– Loro li hanno ammazzati.

– Sono stati gli austriaci?

Giovanni fece un cenno con il capo, si abbracciarono e rimasero lì chissà per quanto tempo.

Verso sera trasportarono su un mezzo di fortuna i genitori, in un luogo chiamato *deserto*, la parte più nuda di tutto il territorio, dove non c'era nessuno: solo campi e boschi.

Armati di badili fecero una buca e li seppellirono, senza croci né fiori. Una tomba anonima per tutti, ma non per loro. Liregarono tutta notte fino a quando si addormentarono. Il sole freddo del mattino seguente li svegliò, avevano dormito poco e male, erano infreddoliti, ma il calore dell'anima dei genitori era ancora lì per dargli la forza.

Alzatisi da quel giaciglio di morte, s'incamminarono tra le vie poco illuminate e pericolose del paese, persi nei loro pensieri. All'altezza del rione *Castellazzo* videro due corpi appesi su un albero. Sembravano due fantocci, ma Giovanni riconobbe i bastardi che il giorno prima avevano ucciso.

– Giovanni, che orrore, chi mai saranno quei due? – indicandoli con un dito, con lo sguardo perso nei visi dei genitori, Giovanni disse: – Li hanno ammazzati.

Giustizia era fatta.

Il fratello, affranto, prese una drastica decisione: partì subito volontario per combattere contro chi avrebbe potuto ancora compiere soprusi simili a quelli che aveva vissuto personalmente, Giovanni non lo vide mai più.

NESSUNA PIETÀ

24.11.1874

In un'epoca storica ingiusta, Giovanni si ritagliò il suo posto nel mondo.

Era una spia sconfitta, non si riaveva da quel trauma. Era solo e solo voleva stare, l'unica felicità era quella di riuscire a incastrare più persone possibili, buoni o cattivi, onesti o disonesti, tutti erano colpevoli. Poche cose lo redimevano, la fede e il suo confessore, Padre Giorgio.

Nel paese Giovanni era conosciuto e tutti sapevano il lavoro sporco che faceva.

Più volte aveva rischiato il linciaggio e non aveva più una dimora fissa. Dopo il tragico evento aveva lasciato casa, non la sentiva più sua, anzi, le mura erano intrise del suo dolore. Non era riuscito nemmeno a rientrare, le aveva lasciate a disperarsi per sempre. Girava di baracca in baracca, case fatiscenti in cui nemmeno il più reietto si sarebbe nascosto.

Sentiva l'esigenza di eliminare, di punire, anche le persone oneste, che con la legge non avevano nessun conto in sospeso.

Giovanni era un assiduo frequentatore della chiesa dedicata a San Gaudenzio, ma solo di notte e lontano da sguardi indiscreti.

Padre Giorgio aveva una stanza all'interno della parrocchia, ricavata dove c'era la sacrestia. Non era difficile trovarlo.

Durante una notte fredda e stellata, Padre Giorgio sentì un colpo all'altezza dei finestroni, dove dormiva. Si svegliò di soprassalto, prese una scaletta, salì e si trovò davanti Giovanni che lo supplicava di farlo entrare.

Corse alla porta laterale la aprì, richiudendola velocemente dietro di sé in modo che nessuno sguardo indiscreto potesse vederli.

– Cosa ci fai qui?

– Padre, ho bisogno di confessarmi.

– È notte fonda.

– Lo so, ma non potevo aspettare.

– Benedetto dal Signore, mi farai venire un colpo apoplettico. Se devi confessarti, facciamo in fretta, anche il sonno è un dono di Dio. Dai andiamo, veloce.

Giovanni, già inginocchiato, attese con le mani giunte che la piccola graticola si aprisse. Il padre indossò la stola, afferrò il crocefisso, una corona del rosario e si sedette ciondolante aldilà della grata.

– Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo – Padre Giorgio alzò la mano destra, segnando una croce verso il peccatore.

– Dimmi figliolo – continuò.

Quella notte fu un susseguirsi di parole.

Il Prefetto Raimondi non era uno di quelli che non sempre seguiva la legge per vedere realizzati i suoi scopi: voleva ottenere la pulizia della feccia in qualsiasi modo. Giovanni era un

buon mezzo per riuscirci: sembrava una brava persona, una di quelle di cui ci si poteva fidare.

Era arrivato da poco in paese, mandato direttamente dal Re su intercessione del cardinale di Milano. Nessuno sapeva chi fosse, da dove venisse e come fosse arrivato a diventare Prefetto. Era un lupo solitario, viveva all'interno del castello Visconteo, senza donne né figli, era un uomo tutto casa e lavoro. Naturalmente vedeva di buon occhio i borghesi del centro storico, che finanziavano il paese e le casse del comune.

Forse il suo *modus operandi* era dovuto al suo volto sfigurato, sicuramente da lunghe battaglie senza vincitori né vinti: una cicatrice lungo la guancia sinistra e un'ustione estesa sul capo che s'intravedeva dal cappello che portava abitualmente, erano tracce di una vita pienamente vissuta. Una benda gli copriva l'occhio destro.

Quell'aspetto solitario nascondeva una persona fragile, che nel suo ufficio piangeva amaramente le vite che aveva dovuto troncare, uccidendo per quella patria che faticava a veder la luce. Chissà quanta altra gente avrebbe dovuto soffrire. Immagini indelebili, campi di sterminio, colline e pianure insanguinate, momenti e memorie incancellabili non gli lasciavano tregua.

La Spia prendeva i soldi che gli erano elargiti per il suo servizio e li portava in chiesa, donando tutto al parroco, che a sua volta li devolveva ai poveri del paese e ai mendicanti che ogni giorno passavano sotto i portici.

Un atteggiamento così controverso lasciava sbigottito Padre Giorgio, che, nonostante ne avesse parlato tante volte con lui, non ne tirava fuori un ragno da un buco.

Lui era così, una spia benefattrice, un cospiratore ammirevole, una sorta di Robin Hood bastardo.

Anche Padre Giorgio agiva di nascosto, visti i problemi che riscontrava il clero in quel periodo e il decadimento del potere temporale del “Papa Re”.

La chiesa era diventata un rifugio per i suoi fedeli perché esercitava la propria inviolabilità come luogo di culto. Le messe erano poche e fugaci, celebrate velocemente di notte. I fedeli si raccoglievano intorno all’altare, evadendo dalle proprie case nei momenti migliori per riuscire a non farsi vedere, e s’intrufolavano come ladri. Anche perché c’era la Spia, che avrebbe potuto vederli e raccontare come al solito un reato inesistente ai potenti del paese, che a loro volta avrebbero ordinato dall’alto delle loro speculazioni di arrestarli.

In effetti, Giovanni non andava a messa insieme agli altri. Lui pregava da solo nell’intimo della sua anima, seguito spiritualmente dal prete: – Giovanni per amore del buon Dio, mi dici perché continui a comportarti in questa maniera? Finirai per farti ammazzare.

– Non preoccuparti, Cristo mi protegge.

– Così non risolvi niente, ti sei creato troppi nemici, anche tra le persone più abbienti. In paese si parla spesso di te.

– Non mi fanno paura le malelingue, ho giurato a me stesso che tutti saranno puniti, perché meritevoli di questo. Poi con i soldi che ricavo tu puoi aiutare chi come me è povero e disgraziato.

– Non potevi fare un lavoro onesto?

– Quale lavoro onesto? Ho visto i miei genitori morire per opera di gente senza pietà, gente che non sa nemmeno, che cosa sia. Facile ammazzare quando uno è indifeso. Nessuno li ha fermati, sono entrati indisturbati e me li hanno uccisi. Dimmi tu, dov’è l’onestà?

– Benedetto dal Signore, devi essere onesto non puoi vendicarti di tutti e tutto. Anche Gesù nei vangeli ha detto “porgi l'altra guancia”. E poi quei due hanno pagato duramente.

– Ci mancherebbe che lasciassi scoperta quel briciolo di vita che mi è rimasta per darla ad altri assassini.

Gli occhi del prete si strinsero e la voce, da calma e sommessa, divenne decisa: – Giovanni, non dire blasfemie, sei pur sempre in un luogo sacro. Cristo ci ha insegnato a essere buoni e caritatevoli verso chi ci fa del male. Ti ripeto, ormai sono morti.

– Certo sono morti, ma quando? Solamente dopo che hanno fatto pulizia, chissà quanti cadaveri per causa loro, persone che non hanno avuto ideali per aiutare a crescere e formare la nuova Italia.

– Perché figliolo t'importa raccontare i fatti altrui? Ricordati i comandamenti, pensa a quando Dio ha donato le tavole della legge, rileggile nella mente e fermati all'ottavo: *non dire falsa testimonianza*. Stai mancando rispetto a Dio e a quello che ci ha insegnato, vuoi come penitenza un migliaio di *Pater Noster*?

– Non ho paura di recitarne anche tre migliaia. Sono la Spia e come tale ho il compito di rendere pubblica nel bene e nel male la vita altrui, perché tutti paghino, come anni fa pagarono i miei genitori con la vita. Nessuno, né parenti né amici, ci avvisò, quando avrebbero potuto. E cosa ho ottenuto io? Una sepoltura. Che cosa sarebbe costata una soffiata per avvertirci? Non siamo forse tutti fratelli?

– Giovanni...

– Aspetta, non ho ancora finito. Siamo fratelli solo quando ci fa comodo, quando siamo felici e stiamo bene. Quando invece siamo in balia della paura ci nascondiamo e non ci aiutiamo. Se qualcuno ci avesse avvisato, non ci saremmo potuti salvare tutti? Quali fratelli, Padre Giorgio? L'unico che vera-

mente ho avuto era di sangue ed è andato a servire la patria per salvarci da stranieri assetati di conquista, senza scrupoli e senza onore.

– Giovanni, con te non si può ragionare. Sei un testone e io sono complice della tua testardaggine, ti proteggerò e ti veglierò: speriamo in bene.

24.11.1874

Le urla di una donna squarciarono la notte. Nel vedere quella scena così raccapricciante rimase senza fiato, non poteva immaginare che sarebbe stato profanato un luogo di fede in cui anche lei trovava rifugio. Chiuse gli occhi per un tempo interminabile. Non voleva vedere quello che era successo, sperava fosse un brutto sogno che pian piano sarebbe svanito, ma non era così.

La porta del confessionale aperta dove aveva trovato Padre Giorgio, ancora seduto con le mani giunte che stringevano il rosario, gli occhi sbarrati e tre croci conficcate nella testa, simboleggianti il monte Golgota dove morì Cristo. Allontanando lo sguardo si girò verso l'altare per cercare conforto, invece trovò ancora la morte su una panca proprio davanti a lei. Giaceva genuflesso il corpo senza vita di Giovanni, con le mani inchiodate sullo schienale della panca davanti, la pianta dei piedi inchiodata anch'essa sull'inginocchiatoio, la testa penzoloni con lo sguardo fisso sul pavimento e una croce conficcata nella gola. Un calice colmo di sangue appoggiato a terra, perpendicolare al suo sguardo, e la scritta davanti alle pupille immobili, con il sangue uscito dal quel corpo. Con un dito avevano scritto SPIA.